

te sua esistenza, che bene si può prostrarre sino all' indicata epoca in cui fu stabilita la detta cinta quantunque non si conosca con qual nome fosse in precedenza distinta. Venendo di comune consenso stabilita tale porta alcun poco dopo il sepolcro di C. Publicio Bibulo, il quale doveva rimanere fuori della medesima cinta, si viene anche ad avere con questa circostanza un autorevole documento per contestare la corrispondenza del grande tempio di Giove anzidetto sulla vetta del colle che sovrasta alla detta posizione; giacchè era essa quella che si poteva approssimare di più con un carro venendo da Veii.

SANQUALE E SALUTARE. Nel primo accesso al colle Quirinale da verso il campo Marzio, che si riconosce avere corrisposto a quello ora praticato colla salita detta di Monte cavallo, si pone la porta Sanquale, così denominata dal sacello di Sanco, a cui si trovava vicino, la quale eziandio si denominava Quirinale per la prossimità sua al tempio di Quirino, a cui pure corrispondeva da vicino l'anzidetto tempio di Sanco (36). E nel successivo accesso, corrispondente alla salita detta delle Quattro fontane, si conviene di collocare la porta Salutare in tal modo denominata

(36) *Sanqualis porta appellatur proxima aedi Sanci.* Da questa notizia di Paolo Diacono si suole supplire la mancanza sussistente nella originale spiegazione di Festo in questo modo: *Sanqualis porta appellata est proxima aedi Sanci, id eoque eodem est nomine, quo avis Sanqualis appellatur.* (Quaest. Lib. XV. c. 20.) Come pure si contesta da quanto può dedursi dalla spiegazione di *Sanqualis avis.* (Id. Lib. XIV. c. 20.) Quindi osservando che il tempio di Sanco, da cui per la sua prossimità aveva ricevuto il nome la suddetta porta, si trovava collocato da vicino al vetusto tempio di Quirino, come si dichiara da Livio: *in sacello Sanci versus aedem Quirini.* (Lib. VIII. c. 20.) ne emerge la conseguenza di dovere appropriare alla medesima porta pure il nome Quirinale, quale venne denotato da Paolo Diacono: *Quirinalis porta dicta, sive quod ea in collem Quirinalem itur, seu quod proxime eam est Quirini sacellum.* Laonde nel supplemento della spiegazione di Festo, prevenutaci assai mancante, si deve necessariamente sostituire il nome della porta Sanquale a quello della Collina creduto esservi stato scritto: *Quirinalis porta eadem, quam et Collina (Sanqualis) dicebatur.* (Quaest. Lib. XII. c. 23.)

dalla vicinanza sua al tempio della Salute (37). E queste due porte si possono credere di stabilimento temporaneo alle mura di Servio; perchè le loro denominazioni si collegano a tradizioni egualmente antiche (38).

COLLINA, VIMINALE ED ESQUILINA. Nella parte del tanto rinomato munimento stabilito da Servio Tullio nella posizione piana verso oriente dei colli Quirinale, Viminale ed Esquilino, ben si conosce dalle esposte descrizioni esservi stata nella estremità settentrionale la porta Collina, nel mezzo la Viminale e nella estremità meridionale la Esquilina, come in modo più distinto venne indicato da Strabone. Tutte e tre le stesse porte

Mull. Pag. 254.) Imperciocchè conoscendosi coll'autorità del medesimo compendiatore di Festo che la porta Collina si denominava Agonale, come successivamente si osserva, questa stessa porta Collina non due nomi, come si spiega in tale supplemento, ma ne avrebbe avuti tre; mentre poi all'indicata porta Sanquale anche per la sua posizione bene spettava il nome Quirinale.

(37) *Salutaris porta appellata est ab aede Salutis, quae ea proxima fuit.* Parimenti con questa notizia di Paolo Diacono si supplisce alla imperfetta spiegazione di Festo in questo modo: *Salutaris, porta appellata est ab aede Salutis, quod ei proxima, vel ita ab salutationes vocatur.* (Quaest. Lib. XIV. c. 32.)

(38) Per la porta Sanquale, denotandosi essere così denominata dalla vicinanza del tempio di Sanco, si trova questo nume essere di origine Sabina e distinto pure col nome di dio Fidio, ed il suo culto essere stato istituito sino dal tempo che Tito Tazio regnava con Romolo. (Dionisio. Lib. II. c. 49.) E poscia da Numa in miglior modo stabilito sullo stesso colle. Quindi conservavasi sotto il regno di Tarquinio Superbo; giacchè questo re vi pose per documento dell'alleanza fatta coi gabini uno scudo circondato da pelle di bue. (Dionisio. Lib. IV. c. 58.) E siffatto tempio, unitamente a quello della Salute, si trovano già avere dato nome a due distinte località del Quirinale secondo l'autorevole tradizione degli Argei riferita da Varrone per dimostrare il partimento delle quattro regioni urbane che si dicono essere state stabilite precisamente da Servio Tullio: *Collis Salutaris, quarticeps, adversum est Apollinar, eis aedem Salutis. Collis Martialis, quinticeps apud aedem Dei Fidei in delubro ubi aeditumus habere solet.* (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 52.)

avevano ricevuto il nome dai colli, su cui esse si trovavano corrispondere; e solamente la prima di esse al nome suo proprio Collina si doveva aggiungere quel più vetusto distintivo Agonense che aveva ricevuto per derivazione di quanto si appropriava allo stesso monte (39). La medesima porta Collina si conosce avere corrisposto in direzione della via che metteva alla porta Nomentana, di cui rimangono reliquie nella cinta delle mura Aureliane a lato della porta Pia. La Viminale si trovava nella direzione della porta detta ora Chiusa della stessa cinta esistente vicino al lato meridionale del castro Pretorio; e la porta Esquilina ben si conosce essere stata situata da vicino all'arco di Galieno, che si trova essere stato eretto lungo la via che metteva alla medesima porta.

(39) Διόμερ τάφρον βαθεΐαν ὀρύξαντες εἰς τὸ ἐντὸς ἐδέξαντο τὴν γῆν, καὶ ἐξέτειναν ὅσον ἑξαστάδιον χώμα ἐπὶ τῇ ἐντὸς ὀφρῷ τῆς τάφρου, καὶ ἐπέβαλον τεῖχος καὶ πύργους ἀπὸ τῆς Κολλίνιας πύλης μέχρι τῆς Ἡσυκλίνιας. ὑπὸ μέσῳ δὲ τῶ χώματι τρίτη ἐστὶ πύλη ὀμάνυμος τῶ Οὐμιενάλι λόφῳ. (Strabone. Lib. V. c. 3. §. 7.) Sive quia agones dicebant montes, Agonia sacrificia, quae fiebant in monte; hinc Romae mons Quirinalis Agonus et Collina porta Agonensis. (Paolo Diacono, Excerpt. ex Lib. I. Festi.) Quindi è che in seguito di questa spiegazione si trova essere impossibile l'appropriazione di Quirinale alla medesima porta Collina; giacchè in tal modo si sarebbe trovata avere tre nomi in vece dei due che le sono più autorevolmente attribuiti. D'altronde la stessa porta Collina, trovandosi effettivamente collocata sul Quirinale, non poteva dare distinto accesso allo stesso colle; mentre la anzidetta, denominata Sanquale, metteva precisamente dal campo Marzio al Quirinale, come si denota nella riferita spiegazione di Paolo Diacono. Per la porta Viminale ci venne poi da Festo conservata la intera seguente spiegazione: *Viminalis et porta et collis appellantur, quod ibi viminum fuisse videtur silva, ubi est et ara Jovi Viminio consecrata.* (Quaest. Lib. XVI. c. 27.) In seguito di quanto venne esposto da Livio e da Plutarco sul giudizio fatto a Manlio fuori della porta Nomentana nel bosco Petilio (Livio Lib. VI. c. 20. Plutarco in Camillo. c. 36.) si deve credere che la stessa porta Viminale si denominasse pure Nomentana per aver dato accesso a Nomento; giacchè solo in tal modo si può concordare la corrispondenza di tale bosco con la parte dell'Esquilino, detta Cispio, alla quale, esso apparteneva.

QUERQUETULANA E CELIMONTANA. Nell'accesso, che ben si conosce avere esistito nella estremità meridionale dell'Esquilino, la quale si congiungeva al Celio sulla direzione dell'attuale via Labicana in vicinanza della chiesa dei ss. Pietro e Marcellino, si trova opportuno di collocare quella porta che era detta Querquetulana dalla selva di quercie che esisteva anticamente e più estesamente sul monte Celio; per cui, secondo l'autorità di Tacito in particolare, lo stesso monte era denominato pure Querquetulano; e secondo le spiegazioni, che si hanno su di tale nome da Festo e dal suo compendiatore Paolo Diacono, come ancora da alcune notizie riferite da Plinio contestandole con quanto venne riferito da Varrone sulle pertinenze della regione seconda Esquilina, in cui si comprendeva un sacello detto pure Querquetulano, si viene a stabilire avere la stessa porta partecipato infatti tanto del colle Celio quanto dell'Esquilino, come effettivamente si trovava corrispondere nel luogo accennato (40). Sulla medesima parte meridionale del monte Celio, e precisamente sulla direzione della via che metteva alla porta Asinaria della cinta delle mura Aureliane, si può stabilire la porta che propriamente denominavasi Celimontana dal monte stesso, che ve-

(40) *Haud fuerit absurdum tradere, montem eum antiquitus Querquetulanium cognomento fuisse, quod talis silvae frequens fecundusque erat: mox Caelium appellatum a Caele Vibenna.* (Tacito, Ann. Lib. IV. c. 65.) *Querquetulanae virae putantur significari nymphae praesidentes querqueto virescenti, quod genus silvae indicant fuisse intra portam, quae ab eo dicta sit Querquetularia.* (Festo, Quaest. Lib. XII. c. 29.) *Querquetularia porta Romae dicta, quod querquetum intra muros Urbis iuxta se habuerit.* (Paolo Diacono, Excerpt. Lib. XV.) *Silvarum certe distinguebatur insignibus (Roma). Fagutali Jove etiam nunc, ubi lucus fageus fuit, porta Querquetulana.* (Plinio, Nat. Hist. Lib. XVI. c. 10. §. 15.) *Secundae regionis Exquiliae. Alii has scripsere ab excubiis Regis dictas: alii ab eo quod excultae a rege Tullio essent: alii ab aesculetis. Huic origini magis concinunt loca vicini, quod ibi lucus dicitur Facutalis et Larum et Querquetulamum sacellum, et lucus Mefitis et Junonis Lucinae.* (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 49.)

desi citata in diverse memorie, e che sembra non potersi confondere coll'anzidetta Querquetulana tanto per essere stata distintamente ricordata, quanto perchè si trova non avere mai avuto alcuna partecipazione col monte Esquilino, come la surriferita altra porta (41).

FONTINALE. Di seguito alle indicate porte del monte Celio sembra essere stata collocata nel lato meridionale del colle stesso quella porta che era denominata Fontinale da alcune fonti che scaturivano da vicino, e per le quali si celebrava una solennità ch'era detta pure Fontinalia, come dal compendiatore di Festo e da Varrone trovasi riferito. Tale porta in seguito di una notizia esposta da Livio su di un portico edificato dalla stessa porta ad un'ara di Marte, che stava lungo la via che metteva al suo campo, fu creduto che fosse collocata nella parte delle mura del Quirinale che stavano rivolte verso il campo Marzio. Ma è d'uopo osservare che tra le fonti più rinomate, che servivano agli usi della vetusta città, prima della condotta di qualunque acqua estranea, era per la prima annoverata quella delle Camene, secondo Frontino, ed anche per la sua bontà da Vitruvio. Ed essa si conosce con molte memorie avere scaturito sotto il lato meridionale del Celio a sinistra della via Appia da vicino alla porta Capena; ed inoltre è palese che a poca distanza dalla stessa porta pure a sinistra esisteva il campo con molte memorie sacre a Marte, che successivamente si prenderanno a dimostrare (42). Quindi

(41) *Et porta Coelimontana fulmine icta est, murusque circa multis locis de coelo tactus. (Livio. Lib. XXXV. c. 9.) Quum ego Caelimontana porta introisse, dixissem, sponsione me, ni Esquilina introisset ut ad portam Esquilinam, Macedonicam lauream conculcarim; ipse cum hominibus quindecim male vestitis ad portam Caelimontanam sitiens pervernerim. (Cicerone, in Pisone. c. 23-25.)* E con questa ripetuta indicazione delle due porte Esquilina e Celimontana non si esclude che tra di esse vi potesse esistere la Querquetulana anzidetta, come si volle dedurre.

(42) *Fontinalia, fontium sacra. Unde et Romae Fontinalis porta. (Paolo Diacono, Excerpt. in Festo. Lib. VI.) Fontinalia a fonte, quod is dies feriae*

da queste particolarità ne emerge maggiore convenienza, di quanto si ottiene in favore della surriferita opinione, per stabilirla nell'indicato lato del Celio, e precisamente sulla direzione della via che metteva alla piccola porta della cinta delle mura Aureliane denominata anticamente Metronia ed ora della Ferratella, che ben si conosce essere stata praticata su di una via ragguardevole che usciva dai più vetusti tempi dalla città. Ed in tale posizione la porta Fontinale poteva ad un tempo mettere al luogo, in cui stava la anzidetta fonte delle Camene, ed al campo di Marte esistente nella valle piana dell'Almone, ove pure scaturivano altre ragguardevoli acque; mentre nessuna fonte celebrata dagli antichi si conosce avere esistito nel grande campo Marzio propriamente detto. Non così poi può determinarsi nè la posizione e nè la sussistenza di quella porta che su di una memoria di Plutarco, malamente esposta dai copisti, si venne a supporre essersi denominata Ferentina ed essere stata rivolta alla tanto rinomata selva egualmente denominata in cui tenevano le adunanze i deputati delle antiche città del Lazio; giacchè non la porta, ma la selva stessa ben si conosce essere stata ricordata

eius; ab eo tum et in fontes coronas iaciunt et puteos coronant. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 22.) Alteram (porticum) a porta Fontinalia ad Martis aram, qua in Campum iter esset perduxerunt. (Livio. Lib. XXXV. c. 10.) Ab Urbe condita per annos CCCCXLI contenti fuerunt Romani usu aquarum, quas aut ex Tiberi aut ex puteis aut ex fontibus hauriebant. Fontium memoria cum sanctitate adhuc exstat et colitur: salubritatem enim aegris corporibus afferre creduntur, sicut Camoenarum et Apollinis et Juturnae. (Frontino, De Aqueduct. c. 4.) E così da Vitruvio, indicando la soavità di quell'acqua che si assomigliava alla Marcia: *quae in potione (aqua) ita est soavis, uti nec fontinalis ad Camoenis, nec Martia saliens desideretur. (Lib. VIII. c. 3.)* Di tale porta poi ne fu conservata memoria in una iscrizione riferita dal Grutero pag. DCXXIV. N. 11, che si dice coll'autorità dello Smezio rinvenuta lungo la via Appia, alla quale si congiungeva la via Ardeatina che doveva far capo alla stessa porta, benchè si riferisca ad una memoria sepolcrale:

DIS . MANIBVS | A . APIDI | MAIORIS | TABELLARI | A . PORTA | FONTINALI.

in tale notizia. E per simile scorretta trascrizione di alcuni versi di Plauto si venne a stabilire una porta detta Mezia nella medesima parte del Celio (43).

CAPENA. Tra le porte più rinomate della cinta delle mura di Servio si deve certamente considerare quella denominata Capena, per la vicinanza all' indicato bosco delle Camene, e non già nè dalla città di Capua, a cui la via Appia, che aveva principio da tale porta, metteva a tale città, per essere il suddetto nome ricordato anteriormente allo stabilimento della stessa via; e nè poteva avere lo stesso nome dalla antica città di Capena, perchè stava collocata precisamente nella parte opposta di Roma ove si giungeva solo col mezzo della via Flaminia. Essa si trova già ricordata nelle descrizioni di Livio sul tanto rinomato combattimento degli Orazi e Curiazj per avere il superstite Orazio ucciso la sorella in vicinanza di tale porta, ove poscia fu eretto il suo sepolcro; perciò deve credersi essere stata già stabilita anteriormente ad Anco Marzio e per conseguenza anche alla cinta di Servio Tullio; e forse allorchè fu da Tullo Ostilio aggiunto il Celio alla città, come già fu dimostrato. La sua posi-

(43) Καὶ καθαρμοῖς ὁ Ῥαμύλος ἤγειρε τὰς πόλεις, οὓς ἔτι νῦν ἱστοροῦσιν ἐπὶ τῆς Φερεντίνης πύλης συντελεῖσθαι. (Plutarco, in Romolo. c. 24.) Laonde si è giudicato doversi con molta probabilità credere essere stato originalmente scritto ἐπὶ τῆς Φερεντίνης ὕλης, cioè selva Ferentina, come è ricordata in molte memorie relative alle adunanze tenutevi dai deputati degli antichi popoli del Lazio. (Becker, de Romae veteris muris atque portis.) Oppure venne con eguale probabilità supposto essere stato lo stesso vocabolo scritto in vece di πηγῆς per denotare le acque esistenti in detta selva dette pure Ferentine. Ciò poi che dette motivo alla supposizione di una porta detta Mezia, trovasi esposto nei comuni testi di Plauto della Casina, Atto II Scena VI v. 2, e nello Pseudolo Atto I Scena III v. 97, ove leggesi: *portam Metiam*, che venne corretto in *mi etiam* e simili altre sostituzioni che poco giovano al nostro scopo il ricordarle. (Ritschl. Index scholarum aest. 1842.) E tali sostituzioni furono giudicate ammissibili quantunque l' indicato nome si potesse collegare con la corrispondenza sua verso la tribù detta *Maecia*, o *Maetia*, che si trova ricordata in varie memorie.

zione poi si trova con precisione determinata nel piano corrispondente tra la villa Celimontana, già Mattei, e la chiesa di s. Balbina in seguito della ricognizione del luogo in cui fu rinvenuta la colonna denotante il primo miglio della via Appia che aveva principio dalla stessa porta (44).

LAVERNALE, RAUDUSCULANA E NEVIA. Si rende necessario di prendere a considerare unitamente le tre enunciate porte; perchè nel ben noto frammento di Varrone, sul numero delle porte appartenenti alle mura Serviane, si trovano esse annoverate come le ultime di una evidente regolare indicazione a noi pervenuta solo imperfettamente (45). E siccome è da

(44) La provenienza del nome Capena, dato alla suddetta porta, si trova in particolare dichiarato da Servio: *Locusque Capenas. Unde et porta Capena, quae iuxta Camenas est, nomen accepit.* (In Virgilio, Aeneid. Lib. VII. v. 697.) E da un antico scoliaste di Giovenale si dichiarava meglio tale derivazione dicendo: *Stetit expectans rhedam; ubi solent proconsules jurare in via Appia ad portam Capenam idest ad Camenas.* (Satira III. v. 11.) La memoria data da Livio della porta Capena in corrispondenza dell'epoca di Anco Marzio si trova indicata in questo modo: *Princeps Horatius ibat, trigemina spolia prae se gerens; cui soror virgo, quae desponsa uni ex Curiatii fuerat, obvia ante portam Capenam fuit. . . . Horatiae sepulcrum, quo loco corruerat icta, constructum est saxo quadrato.* (Livio. Lib. I. c. 26.) Per la posizione della porta stessa si veda l'opera mia sulla prima parte dell'antica via Appia pubblicata nell'anno 1853.

(45) Negli scritti di Varrone, dopo una mancanza di due fogli, in cui dovevasi essere considerato il novero delle porte della cinta di Servio esistenti al suo tempo, trovasi registrata la seguente notizia: *ligionem Porcius designat, quom de Ennio scribens dicit eum coluisse Tutilinae loca. Sequitur porta Naevia, quod in nemoribus Naeviiis. (Naevii etenim loca ubi ea), sic dicta. Deinde Rauduscula, quod aerata fuit. Aes raudus dictum, ex eo veteribus in mancipiis scriptum: raudusculo libram ferito. Hinc Lavernalis ab ara Lavernae, quod ibi ara eius. Praeterea intra muros video portas dici.* (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 163.) Successivamente si trovano descritte le vetuste porte del Palatino dette Mugonia e Romanula con la Januale, che furono prese a considerare nella descrizione delle mura lasciate da Romolo.

credere che tale novero avesse avuto principio da una delle più distinte porte della città ed anche da una parte più ragguardevole delle sue mura, e non in considerazione dell'epoca del loro stabilimento, ma del tempo in cui veniva da Varrone esposta la stessa indicazione; così dovrà stabilirsi che la porta Lavernale, registrata in fine del medesimo novero, abbia corrisposto in uno dei limiti determinati nella stessa esposizione. Ora considerando che se la medesima descrizione avesse avuto principio dalle estremità della cinta delle mura che facevano capo al Tevere, ove accadevano i limiti più naturalmente stabiliti, si sarebbe dovuto denotare per una delle prime o la porta Flumentana o la Trigemina che stavano nei medesimi limiti. Ma vedendosi invece annoverata la Lavernale anzidetta, e conoscendosi che nel novero di esse si progrediva verso le pertinenze del colle Aventino coll'intermediazione delle successive altre due porte, ne emerge la conseguenza di dovere considerare avere la medesima indicazione avuto principio dalla porta Capena, che effettivamente doveva al tempo di Varrone essere tenuta per la più cospicua delle porte sussistenti nell'epoca stessa, ed il termine alla porta Lavernale, che doveva perciò corrispondere da vicino alla Capena anzidetta da cui usciva la celebre via Appia considerata dagli antichi stessi per la regina delle lunghe vie, e per ciò tale porta eziandio doveva avere una distinta considerazione su tutte le altre. A questo metodo di annoverare le antiche porte della cinta delle mura di Servio si trovano concordare diverse altre memorie che contestano la preferenza a darsi alla porta Capena come la principale. Inoltre è da osservare, sulla generale posizione delle stesse porte, che le due altre di seguito annoverate, e distinte con i nomi Raudusculana e Nevia, si conoscono avere pure corrisposto in quella parte meridionale del colle Aventino che nel seguito venne a costituire la regione duodecima unitamente all'area poscia occupata dalle terme Antoniniane; perchè nella numerazione dei varii vici, indicati nella ben nota iscrizione di

Adriano esistente nel museo Capitolino, si trovano appropriati alla detta regione i vici della porta Raudusculana e della Nevia (46). Premesse queste generali osservazioni si può con molta probabilità stabilire che la indicata porta Lavernale doveva essere collocata nel primo accesso alla città che succedeva dopo quella della porta Capena progredendo verso occidente. E tale accesso si conosce avere solamente esistito in quella parte delle mura di Servio che circondavano il minore colle Aventino al di sopra delle terme Antoniniane, alla quale ben vedesi avere corrisposto una via che traversava la valle dell'Almone a destra dell'Appia. La stessa porta si dichiara essere stata con l'anzidetto nome distinta da un'ara di Laverna, dea protettrice dei furti, che stava collocata da vicino, come venne riferito nell'anzidetta descrizione di Varrone e dal compendiatore di Festo (47). La porta Raudusculana, che venne di seguito annoverata, e che aveva ricevuto tale nome nei tempi più vetusti da alcuna attribuzione relativa al bronzo rozzo, e successivamente da una effigie del pretore Genucio Cipo pure fatta di bronzo, come si dichiara da Valerio Massimo (48), doveva essere stata collocata in quel

(46) VICO PORTAE RVDVSCVLANAE — VICO PORTA NAEVIA. Iscrizione scolpita nella base sostenente la statua di Adriano dedicata dai Vicomagistri delle quattordici regioni di Roma ed ora esistente nel museo Capitolino. (Regione XII. Piscina Publica.)

(47) Oltre alla già riferita notizia di Varrone, si trova indicato da Paolo Diacono: *Laverniones fures antiqui dicebant, quod sub tutela deae Lavernae essent, in cuius luco obscuro abditoque solitos furta praedamque inter se luere. Hinc et Lavernalis porta vocata est.* (Excerpta Festi. Lib. X.) Della dea Laverna protettrice dei furti ne venne conservata alcuna memoria da Orazio (Lib. I. Epist. XVI. v. 60.) E dal suo scoliaste, cognito col nome Acrone, si dice avere avuto un bosco a lei sacro lungo la via Salaria: ma non si ha notizia veruna della detta ara, come neppure da Nonio che eziandio ha esposte alcune poche notizie sulla stessa dea (Cap. II. N. 509.)

(48) Parimenti oltre alla già riferita notizia di Varrone sulla porta Raudusculana, si trova esposto da Paolo Diacono su di una spiegazione di Festo, pervenutaci solo assai mancante, questa simile memoria: *Raudusculana*

visibile accesso che sussiste nel lato meridionale del medesimo minore colle Aventino da vicino alla chiesa di s. Saba, da dove evidentemente non usciva alcuna via principale. La porta Nevia poi, essendo di più rinomata, e dovendo essere contenuta nel perimetro prescritto all'anzidetta regione duodecima, ben può credersi essere stata collocata sulla direzione di quella più palese comunicazione che aveva luogo tra le due distinte vette dell'Aventino. Essa era in tal modo denominata da alcuni boschi detti Nevii da certo Nevio, a cui era rivolta, come si dimostra da Varrone ed anche da Paolo Diacono compendiando una lunga spiegazione di Festo a noi giunta assai mancante (49). E la sua sussistenza nell'epoca ora considerata si comprova autorevolmente con quanto venne narrato da Livio sull'artificio che usò Valerio Publicola onde vincere gli etruschi condotti da Porsena per stabilire il regno di Tarquinio; giacchè, dopo l'avvenimento di Orazio Coclite per la rottura del ponte Sublicio, si dicono essere essi stati attirati alle porte Collina ed Esquilina che stavano in opposta posizione delle porte del Celio e della Nevia, dalle

porta appellata, quod rudis et impolita sit relicta, vel quia raudo id est aere, fuerit vincita. (Excerpt. Lib. XVI.) Da Valerio Massimo poi trovasi esposta la seguente tradizione: *Genucio Cipo praetori, paludato portam egredienti, novi et inauditi generis prodigium incidit. Namque in capite eius subito veluti cornua emergerunt: responsumque est, regem eum fore, si in Urbem revertisset. Quod ne accideret, voluntarium sibimet ac perpetuum indicit exilium. Dignam pietatem, quae, quod ad solidam gloriam attinet, septem regibus praeferatur. Cuius testandae rei gratia capitis effigies aerea portae, qua excesserat, incusa est: dictaque Raudusculana, quod olim aera raudera dicebantur. (Lib. V. c. 6. 3.)*

(49) In simil modo, oltre alla già riferita notizia di Varrone sulla porta Nevia, trovasi esposto in fine di un frammento della spiegazione data da Festo alla selva Nevia, che si suppone avere esistito quattro miglia distante dalla città: a porta Naevia atque ex a cui si propongono diversi supplementi. Però da Paolo Diacono senza far menzione della porta sulla selva si riferisce: *Naevia silva dicta iuxta Urbem, quod Naevi cuiusdam fuerit. (Quaest. Lib. IX. c. 18.)*

quali uscirono Tito Lucrezio e lo stesso Valerio Publicola per prendere alle spalle i nemici. E tale esposizione è importante a prendersi in considerazione; perchè serve a contestare la posizione delle indicate principali porte ed anche la loro sussistenza nel fine dell'epoca del governo dei re di Roma (50).

MINUCIA. Seguendo l'ordine della surriferita notizia di Varrone sulle porte di Roma, in precedenza della porta Nevia anzidetta, ci porta a considerare la necessaria sussistenza di una porta nel lato meridionale del colle Aventino; poichè trovansi accennati, con quanto ne aveva scritto Ennio, alcuni luoghi detti Tutilini. E siccome si conosce che lo stesso Ennio abitava l'Aventino; così i medesimi luoghi si credono avere corrisposto sul colle stesso ed essere distinti con tal nome da alcuna ara consacrata alla dea Tutilina. Tra le attribuzioni di tutela o sicurezza, che si appropriavano alla stessa dea, annoverandosi quella di essere considerata dagli antichi avere custoditi i frumenti, che si raccoglievano dalla coltivazione delle terre e che si riponevano in luoghi posti sotto la sua custodia, si trova siffatta attribuzione collegarsi assai da vicino con quanto può conoscersi essersi appropriato all'origine del nome della porta Minucia, che si considerava dedotto da un'ara o da un sacello di Minucio tenuto

(50) *Itaque, ut eliceret praedatores, edicit suis, postero die frequentes porta Esquilina, quae aversissima ab hoste erat, expellerent pecus; scituos id hostes ratus, quod in obsidione et fame servitia infida transfugerent. Et sciens perfugae indicio; multoque plures, ut in spem universae praedae, flumen traiciunt. P. Valerius inde T. Herminium cum modicis copiis ad secundum lapidem Gabina via occultum considerare iubet: Sp. Lartium cum expedita iuventute ad portam Collinam stare, donec hostis praetereat; deinde se obicere, ne sit ad flumen reditus. Consul alter T. Lucretius porta Naevia cum aliquot manipulis militum egressus: ipse Valerius Coelio monte cohortes delectas educit: hinc primi apparuere hosti. Herminius, ubi tumultum sensit, concurrat ex insidiis, versisque in Valerium Etruscis terga caedit: dextra laevaue, hinc a porta Collina, illinc ab Naevia redditus clamor. (Livio. Lib. II. c. 11.)*

quale dio secondo le spiegazioni di Festo compendiate da Paolo Diacono. A tali memorie sacre si aggiungevano ancora, coll'autorità di Livio e di Plinio in particolare, quelle relative ad una statua, una colonna e ad un bue di bronzo dorato, le quali opere si credevano erette ad alcuni distinti personaggi della gente Minucia per onorare diversi provvedimenti annonarii, ed erano state collocate fuori della porta Trigemina in quell'area piana esistente lungo il Tevere al di sotto dell'indicato lato meridionale dell'Aventino, ove stavano i principali granari della città (51). Così concordando tutte queste memorie con quanto emerge dalla disposizione della località, si può stabilire che i detti monumenti della gente Minucia, per essere collocati nella inferiore parte della regione, dovessero trovarsi da vicino all'accesso della porta Minucia, la quale però aveva ricevuto un tal nome dall'ara o dal sacello di Minucio considerato quale nume,

(51) Oltre al surriferito frammento di Varrone che si trova sussistere prima della notizia relativa alla porta Nevia, venne conservata da Nonio la seguente altra memoria sulla dea Tutilina: *Tutilina dea est a tuendo dicta. Var. ἠρακλῆς. Tuam fieri non Tutilinam, quam ego ipse invoco, quod meae aures abs te obsidentur. (Nonio. Cap. I. 243.)* La conoscenza della abitazione di Ennio sull'Aventino si deduce dalla seguente notizia compresa nella Cronologia di Jeronimo: *Q. Ennius poeta Tarenti nascitur, qui a Catone quaestore Romam translatus habitavit in monte Aventino parco admodum sumtu contentus et unius ancillae ministerio.* La indicata custodia affidata alla dea Tutilina dei luoghi, in cui si riponevano i frumenti, trovasi riferita da s. Agostino (*De Civ. Dei. Lib. IV. c. 8.*), da Macrobio (*Sat. Lib. I. c. 16.*) e da Tertulliano. (*Spect. Cap. 8.*) Da Paolo Diacono poi, compendiando alcune spiegazioni di Festo, che non ci sono pervenute, per ben due volte riferisce sulla derivazione del nome dato alla porta Minucia; cioè primieramente dicendo: *Minutia porta Romae est dicta ab ara Minuti, quem deum putabant.* E poscia: *Minucia porta appellata est ea, quod proxima esset sacello Minutii. (Excerpta in Festo. Lib. XI. Pag. 122-147. Mull.)* Le notizie sui monumenti eretti ai benefici personaggi della gente Minucia, fuori della porta Trigemina, si trovano esposte da Livio (*Lib. IV. c. 8.*) e da Plinio (*Nat. Hist. Lib. XVIII. c. 4 e Lib. XXXIV. c. 11.*)

e perciò di stabilimento assai anteriore ai detti monumenti. Quindi ben può credersi avere tale porta, con l'indicato nome distinta, corrisposto ai tempi di Servio Tullio, in cui fu costrutta la cinta delle mura ora presa a descrivere. La porta poi doveva, secondo il sistema del medesimo genere di fortificazione, trovarsi sul ciglio superiore del colle ove stavano le mura anzidette, ed evidentemente sulla direzione di quell'accesso al colle che corrisponde sotto la chiesa del Priorato di Malta. Sul medesimo luogo superiore doveva esistere quell'ara o luogo sacro a Tutilina, dal quale si dedusse la prossimità sua alla stessa porta secondo la surriferita indicazione di Varrone; e da tale luogo opportunamente si trovava lo stesso monumento potere avere la tutela dei molti granari che stavano stabiliti nel piano sottoposto. Inoltre è d'uopo osservare sulle porte appropriate alla medesima località, che se vi esisteva quella porta, ch'era detta Navale dalla prossimità ai Navali collocati lungo la parte del fiume che scorre sotto l'Aventino, doveva essa essere però stata stabilita nei tempi posteriori all'epoca ora considerata per essere i Navali stessi di ordinamento posteriore (52).

TRIGEMINA. Nella estremità meridionale della cinta delle mura di Servio, corrispondente nel lato sinistro del Tevere, si conviene di comune consenso di stabilire la porta Trigemina o Tergemina, che era evidentemente così denominata dall'essere essa

(52) *Navalis porta a vicinia Navalium dicta.* Da questa notizia, compendiata da Paolo Diacono, si venne così a supplire la spiegazione originale di Festo pervenutaci con molte mancanze: *Navalis porta, item navalis regio, videtur utraque a vicinia navalium ita appellata esse. (Quaest. Lib. IX. c. 27.)* E tale porta doveva evidentemente appartenere ad alcuna particolare cinta di mura, che fu eretta posteriormente per racchiudere il così detto Emporio stabilito lungo il fiume dopo la porta Trigemina, come si dichiara con una notizia riferita da Livio su di un portico eretto dopo i medesimi navali. (*Lib. XL. c. 51.*) Ed eziandio è da osservare che tali navali erano differenti da quelle simili stazioni che erano praticate verso il campo Marzio per la navigazione superiore del Tevere.